



La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA COMUNITÀ DE "LA CIVILTÀ CATTOLICA"

*Sala del Concistoro
Giovedì, 9 febbraio 2017*

[Multimedia]

Cari scrittori del Collegio della Civiltà Cattolica, cari collaboratori laici,

sono contento di incontrarvi insieme agli altri gesuiti della Comunità, alle suore e a tutti coloro che collaborano con voi nella vita della rivista e nell'amministrazione della casa nella quale abitate. Saluto anche gli editori che da questo momento pubblicheranno la vostra rivista in spagnolo, inglese, francese e coreano. Sento qui presente anche tutta la ampia famiglia dei vostri lettori. Vi ritrovo tutti insieme volentieri in occasione della pubblicazione del fascicolo numero 4000. È un traguardo davvero unico: la rivista ha compiuto un viaggio nel tempo di 167 anni e prosegue con coraggio la sua navigazione in mare aperto.

Ecco: restate in mare aperto! Il cattolico non deve aver paura del mare aperto, non deve cercare il riparo di porti sicuri. Soprattutto voi, come gesuiti, evitate di aggrapparvi a certezze e sicurezze. Il Signore ci chiama a uscire in missione, ad andare al largo e non ad andare in pensione a custodire certezze. Andando al largo si incontrano tempeste e ci può essere vento contrario. E tuttavia il santo viaggio si fa sempre in compagnia di Gesù che dice ai suoi: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mt 14,27).

La vostra navigazione non è solitaria. I miei Predecessori, dal beato [Pio IX](#) a [Benedetto XVI](#), incontrandovi in udienza, hanno riconosciuto più volte come la vostra navigazione sia nella barca di Pietro. Questo vincolo al Pontefice è da sempre un tratto essenziale della vostra rivista. Voi siete nella barca di Pietro. Essa, a volte nella storia – oggi come ieri – può essere sballottata dalle onde e non c'è da meravigliarsi di questo. Ma anche gli stessi marinai chiamati a remare nella barca di Pietro possono remare in senso contrario. È sempre accaduto. Voi di *Civiltà Cattolica*

dovete essere «“rematori esperti e valorosi” (Pio VII, Bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*): remate dunque! Remate, siate forti, anche col vento contrario! Remiamo a servizio della Chiesa. Remiamo insieme!» (*Omelia nei Vespri con Te Deum*, 27 settembre 2014). Questo è il vincolo tra me e voi. Ed esprimo il mio «vivo desiderio che questo vincolo non solo si mantenga, ma si rafforzi» (Giovanni Paolo II, *Discorso agli scrittori de “La Civiltà Cattolica”*, 19 gennaio 1990). Andiamo sempre avanti nella nostra navigazione, spinti dal soffio dello Spirito Santo che ci guida.

4000 fascicoli non sono una raccolta di carta. C'è una vita dentro, fatta di tanta riflessione, di tanta passione, di lotte sostenute e contraddizioni incontrate. Ma soprattutto di tanto lavoro. Ho saputo che i vostri antichi predecessori amavano chiamarsi semplicemente «lavoratori». Non «intellettuali», ma «lavoratori». Mi piace molto questa definizione che è umile, modesta e molto efficace. Sant'Ignazio ci vuole lavoratori nella vigna mistica. Io lavoro in un modo, voi lavorate in un altro. Ma siamo insieme, accanto. Io nel mio lavoro vi vedo, vi seguo, vi accompagno con affetto. La vostra rivista è spesso sulla mia scrivania. E so che voi nel vostro lavoro non mi perdetevi mai di vista. Avete accompagnato fedelmente tutti i passaggi fondamentali del mio Pontificato a partire dalla [lunga intervista che ho concesso al vostro direttore nell'agosto 2013](#): la pubblicazione delle Encicliche e delle Esortazioni apostoliche, dando di esse una interpretazione fedele; i Sinodi, i Viaggi apostolici, il Giubileo della Misericordia. Vi ringrazio di questo e vi chiedo di proseguire su questa strada a lavorare con me e a pregare per me.

Quante cose sono accadute in 167 anni di vita della rivista e raccontate nei vostri 4000 quaderni! Ad ogni millesimo fascicolo avete incontrato il Papa: [Leone XIII](#), [Pio XI](#), [Paolo VI](#) hanno celebrato i precedenti. Adesso eccovi con me. E con voi c'è il padre Generale della Compagnia di Gesù perché il beato [Pio IX](#) volle che il Collegio «dipendesse completamente e in tutto» da lui (Breve ap. *Gravissimum supremi*). Io confermo questo affidamento della *Civiltà Cattolica* al Padre Generale proprio a causa del compito specifico che la vostra rivista svolge al servizio diretto della Sede Apostolica.

E più in generale confermo gli Statuti originari della vostra rivista, che [Pio IX](#) scrisse nel 1866 istituendo *La Civiltà Cattolica* «in modo perpetuo». A leggerli oggi notiamo un linguaggio che non è più il nostro. Ma il senso profondo e specifico della vostra rivista è ben descritto e deve rimanere immutato, cioè quello di una rivista che è espressione di una comunità di scrittori tutti gesuiti che condividono non solamente una esperienza intellettuale, ma anche una ispirazione carismatica e, almeno nel nucleo fondamentale della redazione, la vita quotidiana della comunità. La varietà degli argomenti che voi trattate va scelta ed elaborata in una consultazione tra voi che richiede uno scambio frequente (cfr [Leone XIII](#), Lett. *Sapientis consilio*). E a voi spetta il confronto non soltanto sulle idee, ma anche sul modo di esprimerle e i mezzi adatti per farlo. Il centro della *Civiltà Cattolica* è il Collegio degli Scrittori. Tutto deve ruotare attorno ad esso e alla sua missione.

Questa missione – per la prima volta in 167 anni – da oggi si allarga oltre i confini linguistici dell'italiano. Sono lieto di poter benedire le edizioni della *Civiltà Cattolica* in spagnolo, inglese,

francese e coreano. Si tratta di una evoluzione che già i vostri predecessori, ai tempi del Concilio, ebbero in mente, ma che mai fu messa in opera. Già da molto tempo la Segreteria di Stato la invia a tutte le Nunziature nel mondo. Adesso che il mondo è sempre più connesso, il superamento delle barriere linguistiche aiuterà a diffonderne meglio il messaggio a più ampio raggio. Questa nuova tappa contribuirà pure ad ampliare il vostro orizzonte, e a ricevere contributi scritti da altri gesuiti in varie parti del mondo. La cultura viva tende ad aprire, a integrare, a moltiplicare, a condividere, a dialogare, a dare e a ricevere all'interno di un popolo e con gli altri popoli con cui entra in rapporto. *La Civiltà Cattolica* sarà una rivista sempre più aperta al mondo. Questo è un nuovo modo di vivere la vostra missione specifica.

E qual è questa missione specifica? È quella di essere una rivista cattolica. Ma essere rivista cattolica non significa semplicemente che difende le idee cattoliche, come se il cattolicesimo fosse una filosofia. Come scrisse il vostro fondatore, p. Carlo Maria Curci, *La Civiltà Cattolica* non deve «apparire come cosa da sagrestia». Una rivista è davvero «cattolica» solo se possiede lo sguardo di Cristo sul mondo, e se lo trasmette e lo testimonia.

Nel mio incontro con voi tre anni fa vi ho presentato la vostra missione in tre parole: dialogo, discernimento, frontiera. Le ribadisco oggi. Nel biglietto augurale che vi ho inviato per il numero 4000 ho usato l'immagine del ponte. Mi piace pensare alla *Civiltà Cattolica* come una rivista che sia insieme «ponte» e «frontiera».

Oggi vorrei aggiungere qualche riflessione per approfondire quello che i vostri fondatori, ripresi poi da [Paolo VI](#), chiamarono il “disegno costituzionale” della rivista. E vi darò anche tre “patroni”, cioè tre figure di gesuiti alle quali guardare per andare avanti.

La prima parole è INQUIETUDINE. Vi pongo una domanda: il vostro cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca? Solo l'inquietudine dà pace al cuore di un gesuita. Senza inquietudine siamo sterili. Se volete abitare ponti e frontiere dovete avere una mente e un cuore inquieti. A volte si confonde la sicurezza della dottrina con il sospetto per la ricerca. Per voi non sia così. I valori e le tradizioni cristiane non sono pezzi rari da chiudere nelle casse di un museo. La certezza della fede sia invece il motore della vostra ricerca.

Vi do come patrono *san Pietro Favre* (1506-1546), uomo di grandi desideri, spirito inquieto, mai soddisfatto, pioniere dell'ecumenismo. Per Favre, è proprio quando si propongono cose difficili che si manifesta il vero spirito che muove all'azione (cfr *Memoriale*, 301). Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: abbiamo grandi visioni e slancio? Siamo audaci? Oppure siamo mediocri, e ci accontentiamo di riflessioni di laboratorio?

La vostra rivista prenda consapevolezza delle ferite di questo mondo, e individui terapie. Sia una scrittura che tende a comprendere il male, ma anche a versare olio sulle ferite aperte, a guarire.

Favre camminava con i suoi piedi e morì giovane di fatica, divorato dai suoi desideri a maggior gloria di Dio. Voi camminate con la vostra intelligenza inquieta che le tastiere dei vostri *computer* traducono in riflessioni utili per costruire un mondo migliore, il Regno di Dio.

La seconda parola è INCOMPLETEZZA. Dio è il *Deus semper maior*, il Dio che ci sorprende sempre. Per questo dovete essere scrittori e giornalisti dal pensiero incompleto, cioè aperto e non chiuso e rigido. La vostra fede apra il vostro pensiero. Fatevi guidare dallo spirito profetico del Vangelo per avere una visione originale, vitale, dinamica, non ovvia. E questo specialmente oggi in un mondo così complesso e pieno di sfide in cui sembra trionfare la “cultura del naufragio” – nutrita di messianismo profano, di mediocrità relativista, di sospetto e di rigidità – e la “cultura del casonetto”, dove ogni cosa che non funziona come si vorrebbe o che si considera ormai inutile si butta via.

La crisi è globale, e quindi è necessario rivolgere il nostro sguardo alle convinzioni culturali dominanti e ai criteri tramite i quali le persone ritengono che qualcosa sia buono o cattivo, desiderabile o no. Solo un pensiero davvero aperto può affrontare la crisi e la comprensione di dove sta andando il mondo, di come si affrontano le crisi più complesse e urgenti, la geopolitica, le sfide dell'economia e la grave crisi umanitaria legata al dramma delle migrazioni, che è il vero nodo politico globale dei nostri giorni.

Vi do dunque come figura di riferimento il servo di Dio *padre Matteo Ricci* (1522-1610). Egli compose un grande Mappamondo cinese raffigurando i continenti e le isole fino ad allora conosciuti. Così l'amato popolo cinese poteva vedere raffigurate in forma nuova molte terre lontane che venivano nominate e descritte brevemente. Tra queste pure l'Europa e il luogo dove viveva il Papa. Il Mappamondo servì anche a introdurre ancora meglio il popolo cinese alle altre civiltà. Ecco, con i vostri articoli anche voi siete chiamati a comporre un “mappamondo”: mostrate le scoperte recenti, date un nome ai luoghi, fate conoscere qual è il significato della “civiltà” cattolica, ma pure fate conoscere ai cattolici che Dio è al lavoro anche fuori dai confini della Chiesa, in ogni vera “civiltà”, col soffio dello Spirito.

La terza parola è IMMAGINAZIONE. Questo nella Chiesa e nel mondo è il tempo del discernimento. Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente che conosce la via umile della cocciutaggine quotidiana, e specialmente dei poveri. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita. Ma bisogna penetrare l'ambiguità, bisogna entrarci, come ha fatto il Signore Gesù assumendo la nostra carne. Il pensiero rigido non è divino perché Gesù ha assunto la nostra carne che non è rigida se non nel momento della morte.

Per questo mi piace tanto la poesia e, quando mi è possibile, continuo a leggerla. La poesia è piena di metafore. Comprendere le metafore aiuta a rendere il pensiero agile, intuitivo, flessibile, acuto. Chi ha immaginazione non si irrigidisce, ha il senso dell'umorismo, gode sempre della

dolcezza della misericordia e della libertà interiore. È in grado di spalancare visioni ampie anche in spazi ristretti come fece nelle sue opere pittoriche il *fratel Andrea Pozzo* (1642-1709), aprendo con l'immaginazione spazi aperti, cupole e corridoi, lì dove ci sono solo tetti e muri. Vi dò anche lui come figura di riferimento.

Coltivate dunque nella vostra rivista lo spazio per l'arte, la letteratura, il cinema, il teatro e la musica. Così avete fatto sin dagli inizi, dal 1850. Alcuni giorni fa meditavo sulla pittura di Hans Memling, il pittore fiammingo. E pensavo a come il miracolo di delicatezza che c'è nella sua pittura rappresenti bene la gente. Poi pensavo ai versi di Baudelaire su Rubens lì dove scrive che «*la vie afflue et s'agite sans cesse, / Comme l'air dans le ciel et la mer dans la mer*». Sì, la vita è fluida e si agita senza sosta come si agita l'aria in cielo e il mare nel mare. Il pensiero della Chiesa deve recuperare genialità e capire sempre meglio come l'uomo si comprende oggi per sviluppare e approfondire il proprio insegnamento. E questa genialità aiuta a capire che la vita non è un quadro in bianco e nero. È un quadro a colori. Alcuni chiari e altri scuri, alcuni tenui e altri vivaci. Ma comunque prevalgono le sfumature. Ed è questo lo spazio del discernimento, lo spazio in cui lo Spirito agita il cielo come l'aria e il mare come l'acqua. Il vostro compito – come chiese il beato Paolo VI – è quello di vivere il confronto «tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo» (*Discorso in occasione della XXXII Congr. Gen. della Compagnia di Gesù*, 3 dicembre 1974). E quelle esigenze brucianti le portate già dentro voi stessi, e nella vostra vita spirituale. Date a questo confronto le forme più adeguate, anche nuove, come richiede oggi il modo di comunicare, che cambia col passare del tempo.

Mi auguro che *La Civiltà Cattolica*, anche grazie alle sue versioni in altre lingue, possa raggiungere molti lettori. La Compagnia di Gesù sostenga quest'opera così antica e preziosa, anzi unica per il servizio alla Sede Apostolica. Sia generosa nel dotarla di gesuiti capaci e la diffonda lì dove è più opportuno. Penso soprattutto ai centri di formazione educativa e alle scuole, in particolare per la formazione di docenti e genitori. Ma anche nei centri di formazione spirituale. Ne raccomando particolare diffusione nei seminari e nei centri di formazione. I vescovi la sostengano. Il suo legame con la Sede Apostolica ne fa, infatti, una rivista unica nel suo genere.

Concludo questo nostro incontro ringraziandovi per la testimonianza che date. Affido voi tutti qui presenti all'intercessione della Madonna della Strada e di san Giuseppe, impartendovi la mia Benedizione Apostolica. Grazie.